

Omelia della IV^a Domenica di Pasqua 22 Aprile 2018

Gesù amava parlare per immagini, simboli, racconti.

Nel Vangelo di questa domenica paragona se stesso ad un pastore e noi ad un gregge. E lo fa utilizzando due parole: conoscere e offrire.

Le analizzo brevemente.

> Conoscere - Dice Gesù: *conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me*. Sottolineo questa frase, perché mentre per noi, *conoscere* equivale a *sapere* ed è un'azione della mente, nella Bibbia non è così.

'Conoscere' ha un significato più forte: è sì un'azione della mente, ma anche e soprattutto del cuore. E' un verbo che fa riferimento più all'amore che al sapere, più all'esperienza che all'apprendere delle cose.

D'altronde è proprio così: solo chi ama conosce.

Nella Bibbia, *io ti conosco* sta per *io ho un rapporto intimo con te*.

Pensate, lo stesso rapporto sessuale nelle Sacre Scritture è descritto col verbo conoscere.

Un esempio fra i tanti: *Adamo conobbe Eva, la quale concepì e partorì Caino (Gn. 4, 4)*. Qui *conobbe* indica l'unione sessuale.

Quando nel Vangelo - episodio dell'Annunciazione - Maria dice all'Angelo *ma com'è possibile? Non conosco uomo*, voleva dire: *Ma com'è possibile che io concepisca un bambino, senza un rapporto sessuale con un uomo?!*

Cosa voglio arrivare a dire? Che nel Vangelo di questa domenica, Gesù, dicendo *io conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me* esprime un desiderio: che il suo rapporto con noi sia sulla linea dell'amicizia e dell'intimità.

Se a catechismo s'impara chi è Gesù, si è però veri cristiani quando si passa dal sapere di Lui all'incontrare Lui.

> 2^a parola: offrire - Colpisce che Gesù nel nostro brano per ben quattro volte dica che lui, alle sue pecore, *offre la vita o dà la vita*.

Dare la vita va' inteso come la vite che dà linfa ai tralci; come la mamma che allatta il neonato, come l'acqua piovana che dà vita alla steppa arida, come una straordinaria notizia che risolve chi la riceve.

Penso ad esempio a quando un ragazzo, dopo mesi e mesi di corteggiamento, finalmente si sente dire dalla ragazza: "Sì, ci sto, accetto di mettermi con te." "Mammaaaa..!! Troppo bello!" dice. E semmai aggiunge: *Signore fa' che tutto questo*

non sia un sogno! E a quel punto questo ragazzo non sta più nella pelle, tutti i dolori gli passano ed un brivido di felicità lo attraversa.

Ecco il tipo di vita che ci offre Gesù.

Se è vero che per un nonnulla ci esaltiamo ma che anche per un nonnulla ci abbattiamo, essere con Gesù è ricevere un supplemento di vita, una flebo di fiducia, un'iniezione di speranza.

Proprio perché può accadere che vivere sia un trascinare la vita o un aggrapparsi alla vita o uno stringere i denti, Gesù si mette a disposizione per far sì che il nostro non sia un sopravvivere ma un vivere.

Tutti esistono ma non tutti vivono.

Ricordo che un caro vescovo, Luciano Monari, disse: *non basta esistere e nemmeno basta vivere, occorre cantare la vita.*

Quando nel Vangelo si dice che Gesù è venuto a donarci *vita in abbondanza* (Gv. 10), è perché per Lui vivere non è aggrapparsi, ma fidarsi: chi si aggrappa ha paura, chi si affida si fida.

Se certe donne fanno fatica a dare la ricetta dei cappelletti o del gnocco fritto, Gesù non fa così. Lui mette a disposizione tutto di sé, purché il nostro bene si compia.

Il brevetto è questo: mettersi in società con Lui.

In questo modo s'arriva anche a sopportate le cattiverie che ci vengono dette. Alcune volte penso che Gesù ci dica: *Ci sarà sempre chi ti dà addosso, ma tu prosegui il tuo vivere, sappi che è impossibile piacere a tutti. Quindi, vivi, fai quello che ti dice il cuore e il gradimento di Dio, e sappi che si può vivere anche senza l'applauso.*

Giorni fa, nel fare una ricerca su internet, per caso mi sono imbattuto in una bella frase di John Lennon, il famoso cantante e musicista dei Beatles: *Quando fai qualcosa di nobile e bello e nessuno lo nota, non essere triste. Anche il sole a ogni alba è uno spettacolo bellissimo e tuttavia la maggior parte della gente dorme ancora.*

Insisto allora, quando ci si mette in società con Gesù, avvengono due cose: 1° - si coglie che la vita non è poca cosa, non è una robina, ma un grande dono; 2° - che la vita è l'unico vero contante o assegno che abbiamo a disposizione.

E nel deciderci a firmare questo assegno, dando anche solo un briciolo d'attenzione a qualcuno, avvertiamo di essere vivi e utili a qualcosa.

I giorni più belli della vita sono quelli in cui decidiamo di fare qualcosa di positivo per gli altri.

Vi lascio - e così concludo - due citazioni. La 1[^] è di M. L. King: *Se c'è anche una sola persona alla quale puoi dare il buon giorno, hai già un motivo per vivere.* La 2[^] è di don Milani: *Quando avrai perso la testa, come l'ho persa io, dietro poche decine di creature, troverai Dio come premio.*